

SEGUENDO LO SPIRITO NEL CAMMINO DELLA CHIESA

«Se viviamo dello Spirito,
camminiamo anche secondo lo Spirito» (*Gal* 5, 25).

Dello Spirito «è impossibile parlare, impossibile tacere». Queste parole di K. Barth ¹ esprimono efficacemente quanto ogni cristiano prova davanti alla realtà così presente e così misteriosa dello Spirito.

Impossibile parlare perché la sua azione è silenziosa, discreta, nascosta. Lo Spirito si rivela infatti nascondendosi. Anche lui, come il Verbo, ha una sua *kenosi*. Non ha neanche un nome proprio, come già aveva notato sant'Agostino ². Nella stessa vita intratrinitaria la sua Persona si nasconde dietro le altre Persone. È il soffio della voce del Padre che eternamente dice: «Tu sei mio figlio: io oggi ti ho generato» (*Sal* 2, 7). È il soffio della voce del Figlio, il Verbo «rivolto verso Dio» (*Gv* 1, 1) che eternamente invoca «Abbà». Ma Lui, lo Spirito non ha una parola sua, non dice «io» ³. La *kenosi* dello Spirito permane anche nell'economia della creazione e della salvezza. Agisce in noi ma non per sé. È presente ma per indirizzare al Padre, facendoci dire «Abbà» (cf. *Rm* 8, 16.26; *Gal* 4, 6); per indirizzarci al Figlio, facendoci confessare che è Signore (cf. *1 Cor* 12, 3).

¹ *L'epistola ai Romani*, Milano 1974, p. 96.

² Cf. *De Trin.*, 5, 12, 13.

³ Cf. F. LAMBIASI, *Lo Spirito Santo: mistero e presenza. Per una sintesi di pneumatologia*, Bologna 1987, pp. 184-185.

Opera come nascondendosi dietro l'azione del Padre e del Figlio. «È la chiave che apre Dio, ma è il Figlio che è generato e che si incarna, ed è all'immagine del Figlio che il mondo è creato. Lo Spirito è la rivelazione del Padre e del Figlio, ma lui stesso rimane indicibile»⁴. «Egli è la luce, che non si può vedere se non sull'oggetto illuminato»⁵.

Proprio per questa sua *kenosi* non possiamo non parlare di lui. Impossibile tacere perché la sua presenza e la sua azione permea ogni fibra del creato e del nostro essere: «lo Spirito di Dio abita in voi» (*Rm* 8, 9). Abita nel nostro spirito (cf. *Rm* 8, 16), ma anche nel nostro corpo, fino a trasformarci in suo tempio (cf. *1 Cor* 6, 19). Impossibile tacere perché tutto ciò che vive, vive in quanto animato dal suo soffio vitale. «Senza di lui Dio è lontano, il Cristo resta nel passato, il Vangelo è lettera morta, la chiesa una semplice organizzazione, l'autorità una dominazione, la missione una propaganda, il culto un'evocazione, l'agire cristiano una morale da schiavi. Ma in lui il cosmo si solleva e geme nelle doglie del Regno, il Cristo risuscitato è presente, il Vangelo è potenza di vita, la chiesa significa comunione trinitaria, l'autorità è servizio liberatore, la missione è pentecoste, la liturgia memoriale e anticipazione, l'agire umano è deificato»⁶.

Allora cercheremo di parlare di lui, il Silenzio, per cogliere la sua presenza e la sua azione nel creato, nella storia, nella Chiesa, così da poterlo seguire, o meglio, lasciarsi guidare da lui che ci pone alla sequela di Cristo nel cammino che conduce al Padre.

1. «È Signore e dà vita» (Credo)

Spiritus Creator egli si presenta come colui che plasma l'universo intero, gli dà vita con il suo soffio e lo guida verso

⁴ FR.-X. DURWELL, *L'Esprit saint de Dieu*, Paris 1983, p. 171.

⁵ H.U. VON BALTHASAR, *Spiritus Creator*, Brescia 1972, p. 96.

⁶ Metropolita Ignatios Hazim di Lattaquié, in CONSEIL OECUMENIQUE DES EGLISES, *Rapport d'Uppsala* 1968, Genève 1969, p. 297.

il suo compimento. È, direbbe Teilhard de Chardin, «l'Amore che costruisce fisicamente l'universo»⁷, o come direbbe S. Tommaso, «Principium creationis rerum»⁸, poiché «essendo il primo Dono, ogni autodonazione di Dio al di fuori di sé avviene in forza di questo primo Dono»⁹.

La Scrittura ce lo rivela come la *ruah* creatrice (cf. *Gn* 6, 3; *Gb* 27, 3; *Sal* 104, 29-30; *Sap* 1, 7). «Dalla parola del Signore furono fatti i cieli, dal soffio della sua bocca ogni loro schiera» (*Sal* 33, 6). Tutto il creato è sospeso a questo soffio di vita. L'uomo stesso «divenne un essere vivente, grazie al soffio dello Spirito» (*Gn* 2, 7). Se Dio «richiamasse il suo spirito a sé e a sé ritornasse il suo soffio, ogni carne morirebbe all'istante e l'uomo ritornerebbe in polvere» (*Gb* 34, 14-15).

Tutto è creato nel Verbo, ma in questa creazione lo Spirito agisce come una energia vitale di unificazione e di ascensione che tutto fa progredire verso l'unità. Lo Spirito «è non solo vicino a questo mondo, ma vi è presente e, in certo senso, immanente, lo compenetra e vivifica dall'interno»¹⁰.

La materia tutta, dalle particelle subatomiche fino alle galassie, quella materia che la scienza ci fa conoscere ogni giorno di più nelle sue fantastiche reazioni, nelle sue mirabili leggi, non è lasciata a se stessa a un suo casuale futuro, non vaga alla deriva degli spazi siderali o tra le sue possibili dimensioni verso destini ignoti. Ha un *telos*, un'orbita disegnata, un approdo sicuro: lo Spirito che l'ha impregnata di sé e che la anima con il suo soffio vitale si pone all'avanguardia nella sua evoluzione e, immergendola nell'evento salvifico della passione, morte e risurrezione di Cristo, la spinge verso l'*eschaton* finale (cf. *2 Cor* 3, 18; *Ef* 4, 13), verso i cieli nuovi e la terra nuova (cf. *2 Pt* 3, 13). Anche noi uomini, terrestri, che con il nostro corpo siamo componenti vive dell'universo, radicati e solidali con la materia, avvertiamo in noi stessi il travaglio dell'evoluzione del cosmo. Espressione

⁷ *Esquisse d'un univers personnel*, Paris 1936, p. 90.

⁸ *Summa contra gent.*, 1, 4, 20.

⁹ *S. Th.*, I, q. 38, a. 2c.

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Dominum et vivificantem*, 54.

cosciente del creato, configurati dallo Spirito con Cristo, siamo da lui sospinti verso la libertà dalla schiavitù della corruzione, verso la redenzione del nostro corpo. Possediamo infatti le «primizie» dello Spirito (cf. *Rm* 8, 19-23).

Lo Spirito abbraccia così tutta la storia, da quando si inaugura, con il suo aleggiare silenzioso sulle acque primordiali per farle passare da caos a mondo ordinato (cf. *Gn* 1, 2), fino a quando si compie, con il suo grido vibrante che invoca la venuta ultima del Signore (cf. *Ap* 22, 17) che inaugurerà la nuova e definitiva creazione.

2. «Dirige il corso dei tempi» (GS 26)

Soffio creatore lo Spirito è anche Colui che permea e dirige la storia umana verso il suo compimento, fino a farla diventare storia di salvezza. Lui «che soffia dove vuole» (*Gv* 3, 8), Lui che «riempie l'universo» (cf. *Sap* 1, 7), anima dal di dentro il cammino dei popoli, ben al di là del mondo biblico o della Chiesa. Si fa intimo ad ogni uomo. Ogni anelito al divino, ogni palpito di amore autentico, ogni spinta ad operare il bene, ogni ricerca di verità che anima qualsiasi uomo di buona volontà, ha dietro il soffio silenzioso dello Spirito, così come la poesia, l'arte, la musica, tutto quanto l'uomo produce di bello e di buono.

La sua azione si fa più viva all'interno del popolo di Israele, segno dell'umanità intera che converge verso la pienezza della rivelazione di Dio in Cristo Gesù. Dio, mediante il suo Spirito, investe uomini semplici e li trasforma in guide carismatiche del suo popolo (cf. *1 Sam* 10, 6). Così lo libera dalla schiavitù, lo guida attraverso capi e re, gli parla attraverso i profeti, tiene desta la speranza messianica. Ancora di più agirà in futuro, quando riposerà sul messia (cf. *Is* 11, 2; 42, 1; 61, 1) e quando infine dimorerà sull'intero popolo di Dio negli ultimi giorni (cf. *Is* 32, 15; *Gal* 3, 1-2).

Nella pienezza dei tempi finalmente lo Spirito irrompe con sovrabbondanza provocando e dominando l'evento unico e definitivo; l'incarnazione di Dio e il suo mistero di redenzione.

L'esistenza e l'attività di Gesù è interamente ricolma dello Spirito, dal momento dell'incarnazione, quando il Verbo si fa carne «per opera dello Spirito Santo (*Mt* 1, 18.20; *Lc* 1, 35), fino alla risurrezione, quando egli è «reso vivo nello Spirito» (*1 Pt* 3, 18). Dopo il battesimo al Giordano Gesù può giustamente attribuire a sé le parole di Isaia: «Lo Spirito del Signore è su di me» (*Lc* 4, 18).

Possedendo lo Spirito in pienezza, Cristo Signore ne dispone pienamente e «dà lo Spirito senza misura» (*Gv* 3, 34). È così, grazie a questo dono dello Spirito, che nasce la Chiesa. E come Cristo aveva compiuto il proprio ministero sotto la guida dello Spirito, ugualmente la Chiesa, nel suo cammino, è da lui costantemente accompagnata, così che possa compiere la propria missione: essere sacramento di unità del genere umano.

Dal giorno di Pentecoste è lui che si pone alla guida della Chiesa nascente. Gli Atti, «vangelo dello Spirito», ci mostrano gli apostoli intenti a svolgere la loro missione pieni dello Spirito Santo (cf. 4, 8; 9, 17). Egli è con loro: fa ripetere gli atti di Gesù e conferma le loro opere (cf. 10, 44; 11, 15), fa annunciare le parole di Gesù e dà forza di convincimento (cf. 9, 20; 29, 31). È ancora lo Spirito che prende l'iniziativa, con la conversione di Cornelio, per abbattere il muro di divisione tra giudei e pagani e così aprire la Chiesa verso l'annuncio di Cristo ai pagani (cf. 10, 1-11.18). È lo Spirito che manda in missione (cf. 8, 26.29; 10, 19-20; 13, 2-4), tracciando perfino l'itinerario geografico (cf. 16, 6-10).

Lo Spirito che ha guidato e guida la Chiesa nel suo divenire storico dimora in essa, corpo di Cristo, per darle «vita, unità e moto», con un tipo di azione paragonabile a quella che l'anima compie nel corpo umano (cf. LG 7). Ancora, «per una non debole analogia», è lui che vivifica e fa crescere il corpo di Cristo quale organismo sociale, così come il Verbo si serve della natura assunta come vivo organo di salvezza (cf. LG 8). Ed è proprio inabitando nella Chiesa che vi crea «un movimento» per cui essa tende a portare a compimento, fino alla fine, quel germe di vita che Cristo ha posto in lei. «Tra i due eventi di Cristo — scrive Congar —, la sua partenza e il suo ritorno, la

Pasqua che ha celebrato con noi e quella che noi celebriamo con lui, lo Spirito agisce per far crescere e fruttificare l'alfa fino all'omega» ¹¹.

La Chiesa si trova così a progredire, con l'assistenza dello Spirito (cf. *At* 9, 3), in profondità ed in estensione. In estensione, aprendo continuamente nuovi uomini e nuovi popoli all'accoglienza del messaggio salvifico e all'adesione a Cristo. In profondità perché lo Spirito svolge al suo interno l'azione che gli è propria di santificazione e di sempre maggiore comprensione di Cristo. In tal modo, «vivificati e coadunati» dallo Spirito, «noi andiamo pellegrini incontro alla finale perfezione della storia umana, che corrisponde in pieno col disegno d'amore del Padre: ricapitolare tutte le cose in Cristo, quelle del cielo come quelle della terra» (GS 45).

3. *Guida alla verità tutta intera* (cf. *Gv* 16, 13)

La *Lumen gentium*, sintetizza l'azione dello Spirito nella Chiesa dicendo che la guida verso tutta l'intera verità, la unifica nella comunione e nel servizio, la provvede di diversi doni gerarchici e carismatici, la abbellisce con i suoi doni, la ringiovanisce con la forza del vangelo e la conduce verso la perfetta unione con Cristo (cf. LG 4).

In questa molteplicità di interventi e operazioni, il Concilio indica come prima azione dello Spirito l'introduzione della Chiesa nella progressiva comprensione della verità. Lo Spirito Santo è infatti lo Spirito di verità, come più volte ha ripetuto Gesù nel Vangelo di Giovanni, colui che insegnerà ogni cosa, che ricorderà le parole di Gesù, che ne spiega il senso più profondo (cf. *Gv* 14, 26; 15, 26; 16, 13).

Lo Spirito è tutto a servizio della Parola. Non è uno «spirito muto», direbbe S. Paolo (cf. *1 Cor* 12, 2), quanto piuttosto colui che «ha parlato per mezzo dei Profeti» (Credo). È Spirito di rivelazione. Se infatti il Figlio rivela il Padre, lo Spirito è la

¹¹ *Le Concile et les conciles*, Paris-Chevetogne 1960, p. 326.

rivelazione stessa. «Come l'effetto della missione del Figlio fu quello di condurre al Padre, così l'effetto della rivelazione dello Spirito santo è di condurre al Figlio»¹². Se il Figlio è il Verbo, la Parola, lo Spirito, introducendo nel Figlio diviene l'esegeta della Parola. Egli è e dà la comprensione della Parola, poiché introduce vitalmente in essa facendo dimorare in essa.

Solo così la Parola si rende pienamente intelligibile: «I segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio. Ora noi abbiamo ricevuto lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato» (1 Cor 2, 12).

Lo Spirito si pone così a servizio dell'intelligenza della fede e nel cammino della Chiesa rende sempre più penetrante la comprensione del mistero di Dio.

La storia della Chiesa potrebbe essere letta alla luce della progressiva comprensione che essa ha avuto del Vangelo, come il graduale dispiegarsi e incarnarsi del Vangelo. Il libro degli Atti, proprio perché «vangelo dello Spirito», è anche il libro del cammino della Parola. Dal giorno di Pentecoste, grazie al soffio dello Spirito, la Parola ha camminato non solo in estensione, diffondendosi fino ai confini della terra, ma anche in intensità, in una comprensione sempre più profonda e attualizzata. Il noto assioma di Gregorio Magno, secondo il quale «Scriptura crescit com legentis spiritu», vale per la Chiesa intera¹³. La parola di Dio cresce nella misura in cui cresce lo spirito di colui che la legge. Ma non è la Chiesa intera che, sotto la guida dello Spirito, compie la sua lettura «spirituale» della Scrittura? E se la Chiesa è il corpo di Cristo in perenne crescita verso la sua statura adulta, verso la sua piena maturità (cf. Ef 4, 13), anche la Parola di Dio sarà in perenne crescita.

Grazie allo Spirito la Parola realizza nella Chiesa tutta la propria efficacia come «parola» che feconda (cf. Is 55, 10-11), «spada» a doppio taglio, viva, efficace, tagliente, penetrante (cf. Eb 4, 12), «seme» che germoglia (cf. Mc 4, 26-29; Lc 8, 4-15),

¹² SAN TOMMASO, *In Jo*, 14, 6.

¹³ *Hom.* 7, 11: PL 76, 846,

«lampada» per i passi dell'uomo (*Sal* 119, 105), «sorgente zampillante per la vita eterna» (*Gv* 4, 14).

In tal modo lo Spirito sempre rinnova la Chiesa, la ringiovanisce, la prepara come sposa splendida da presentare al Signore, senza ruga né macchia. Il Vangelo diventa davvero la perenne sorgente della novità di vita.

4. *Dirige la Chiesa con i doni carismatici* (cf. LG 4)

In questa progressiva crescita della comprensione della Parola mediante la quale lo Spirito guida la Chiesa nel suo divenire storico, quali sono le parole, le dimensioni evangeliche che egli mette maggiormente in luce nel volgere dei secoli? Lo Spirito, che scruta e conosce i segreti di Dio (*1 Cor* 2, 11) scruta e conosce anche i segreti del cuore dell'uomo, i bisogni dei tempi. Lui sa l'anelito e i gemiti insiti in ogni generazione. Ed ecco che fa brillare in modo nuovo quelle dimensioni evangeliche che maggiormente rispondono ai tempi, venendo così incontro alle situazioni e ai problemi della Chiesa e del mondo. In ogni momento storico di crisi, di difficoltà lo Spirito ripropone, con la sua creatività, la vitalità feconda del Vangelo e Gesù continua, in forma sempre nuova, ad essere luce che illumina ogni uomo che viene nel mondo (cf. *Gv* 1, 9).

Lo Spirito, in questa sua azione provvidenziale, opera mediante i suoi carismi. Prendiamo qui in considerazione specialmente quelli della vita religiosa. In analogia con la Parola che si fa carne, le parole del Vangelo che danno vita alle differenti Famiglie religiose possiedono come una loro natura che potremmo chiamare incarnatoria: prendono forma concreta e si attualizzano in un'opera specifica. Come fa infatti lo Spirito a rispondere alle istanze della Chiesa e del mondo? Ordinariamente suscita uomini e donne che egli rende capaci di penetrare un determinato aspetto del mistero di Cristo e della sua parola in modo che quelle particolari dimensioni evangeliche acquistino una singolare e incisiva risonanza nella loro vita al punto da diventare fonte di ispirazione per un'opera, da far nascere una famiglia attorno a loro quale incarnazione di quella parola: ecco i fondatori. Essi

sono quelle persone, di cui parla la Dei Verbum, che fanno crescere la comprensione della Scrittura «con l'esperienza data da una più profonda intelligenza delle cose spirituali» (DV 8). Comprendono determinate dimensioni evangeliche con una modalità ed intensità mai raggiunta prima nella Chiesa.

Lo Spirito, mediante i carismi degli Istituti, fa rivivere e attualizza in modo straordinario il Vangelo in tutte le sue parole.

Come Gesù, per l'opera dello Spirito Santo, è il Verbo di Dio *fatto carne*, così la Chiesa, per l'opera dello Spirito Santo in questi suoi straordinari doni, si mostra più evidentemente un Vangelo incarnato.

(...) E ogni famiglia o Ordine, ogni movimento o Congregazione, se ben si osserva, non sono, per così dire, che l'«incarnazione», per mezzo dello Spirito, di una parola di Gesù, d'un suo atteggiamento, d'un fatto della sua vita, d'un suo particolare dolore...

(...) Come il seno della Vergine all'Annunciazione concepì il Verbo di Dio per opera dello Spirito Santo, così per opera dello Spirito Santo s'incarna spiritualmente nell'anima dei fondatori delle varie famiglie religiose una parola di Cristo, una sua espressione¹⁴.

Lo Spirito introduce ogni fondatore della comprensione particolare di una determinata «parola» evangelica, mostrando significati profondi e reconditi. Apre loro l'intelligenza perché comprendano le Scritture (cf. *Lc* 24, 45). Si fa loro interprete ed esegeta dell'insegnamento di Cristo.

Il fondatore, condotto dallo Spirito, compie un tipo di esegesi unico perché «esegesi vivente». La lettura del Vangelo a cui è iniziato dallo Spirito, una volta interiorizzata e integralmente vissuta, si manifesta e si traduce in azione apostolica o ministeriale, in un proprio stile di vita, in un'opera, in una famiglia religiosa che, con la sua stessa presenza, diventa «esegesi vivente» di quei determinati aspetti del Vangelo.

Dell'insondabile mistero di Cristo, lungo la storia della

¹⁴ CHIARA LUBICH, *Lo Spirito Santo e i carismi*, in «Nuova Umanità», n. 32, marzo-aprile 1984, p. 4.

Chiesa, vengono così ad evidenziarsi, ad opera dei fondatori, alcune dimensioni che essi e le loro famiglie religiose sono chiamati a rivivere con intensità propria.

Una volta immerso in Cristo, nella sua Parola, il fondatore misura da lì i fatti e le situazioni della Chiesa e del mondo. L'esperienza evangelica diventa la chiave di lettura per la comprensione del proprio ambiente, del proprio tempo. Subito egli percepisce la carenza di quella determinata dimensione evangelica a cui egli è stato reso sensibile dallo Spirito. In consonanza con le mozioni interiori si sente spinto a rispondere immettendo i valori evangelici che ormai ha assimilato e fatti propri.

L'opera a cui egli dà vita si rivela così come una risposta specifica a determinate urgenze a lui contemporanee. Una risposta che si rivela efficace in quanto egli attualizza una presenza di Cristo e della sua parola nel proprio tempo e nel proprio ambiente. Il fondatore attinge infatti al mistero di Cristo, alle origini, al Vangelo stesso, per renderlo presente nel proprio «oggi» della Chiesa.

Quando nei primi secoli la tensione escatologica rischia di venire meno, il monachesimo ricorda all'intera Chiesa che non vi è altra sicurezza se non quella che viene da Dio e ripropone la scelta incondizionata e radicale di Dio: «Amerai il Signore Dio tuo, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente, con tutta la tua forza» (*Mc* 12, 29). Quando i barbari invadono l'Occidente sconvolgendo completamente il precedente equilibrio, i Benedettini consentono la fusione tra le differenti culture, ridanno dignità al lavoro, insegnano a pregare e riportano la pace di Cristo.

Quando il movimento pauperistico — un autentico movimento di massa — chiede alla Chiesa di tornare all'ideale di povertà della Chiesa primitiva, i Mendicanti ripercorrono città e villaggi annunciando la parola di Dio, senza nulla portare con sé, proprio come gli apostoli, gridando con la loro stessa vita: «Beati i poveri in spirito» (*Mt* 5, 3).

Quando la riforma luterana stacca nazioni intere da Roma Ignazio si lega strettamente al Papa e ripete con Gesù: «Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà» (*Eb* 10, 7).

Ogni volta che la miseria o le epidemie o l'ignoranza

attanaglia l'Europa brillano le parole evangeliche: «Ero affamato, carcerato, forestiero, ammalato... ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me» (Mt 25, 34-40). Ed ecco Giovanni di Dio, Vincenzo de' Paoli, Giovanni Battista de la Salle, don Bosco, don Orione... Il grande movimento missionario dell'800 ridice: «Andate in tutto il mondo, evangelizzate ogni creatura...» (Mc 16, 15). Ed ecco Libermann, Janssen, de Mazenod, Claret, Comboni, Lavignerie...

I fondatori risultano così una parola di Dio detta efficacemente al mondo e, perché immedesimati con essa, non passano. Anche di essi si può dire: «Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno» (Mt 24, 35). I religiosi, figli dei fondatori, sono chiamati ad essere queste parole vive che lo Spirito dice alla Chiesa.

5. Cosa dice oggi lo Spirito alle Chiese?

Lo Spirito continua anche oggi a parlare alla Chiesa, continua a guidarla verso la verità tutta intera, scandagliando sempre più l'insondabile mistero di Cristo.

Cosa dice oggi lo Spirito alla Chiesa, Lui che con nuovi carismi sempre risponde ai nuovi bisogni? È indispensabile mettersi in ascolto accogliendo l'invito che per sette volte di seguito ci viene rivolto dall'Apocalisse: «Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese» (2, 7.11.17.29; 3, 6.13.22). Anche se lo Spirito quando suscita i carismi lo fa servendosi di determinate persone, il suo soffio, il suo messaggio attraverso i suoi strumenti vuole investire tutta quanta la Chiesa. I religiosi sono i primi a dover seguire lo Spirito perché i carismi che sono in loro vanno vissuti, custoditi, approfonditi e costantemente sviluppati «in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita» (MR 11). Lo Spirito che ha suscitato i carismi dei differenti Istituti è lo stesso che oggi vivifica la Chiesa con nuovi carismi. Il soffio carismatico presente nelle Famiglie religiose deve continuare a vibrare all'unisono con il soffio carismatico che oggi anima la Chiesa.

Quali sono, occorre allora domandarsi, i segni dei tempi, oggi? Quali le attese della Chiesa e del mondo? Quali le risposte dello Spirito? Quali le parole evangeliche che Egli fa riscoprire alla Chiesa con intensità nuova?

«Anche il nostro tempo — ha scritto Chiara Lubich — ha i suoi movimenti e le sue famiglie religiose. Sono anch'essi una parola di Dio offerta all'epoca moderna.

E giacché questa è afflitta dalla disunità fra le generazioni, fra le razze, fra i popoli; giacché è particolarmente sensibile alla divisione fra le Chiese; giacché questo tempo geme nell'incubo di una catastrofe nucleare per la sfiducia reciproca fra le nazioni, per il disamore, per l'odio, per le guerre già in atto, per le continue tensioni, una delle parole che Dio grida oggi, attraverso più d'un movimento, è: comunione, comunità, unità.

Ai nostri giorni, sembra che lo Spirito Santo, sull'onda del Concilio e come attuazione di esso, voglia vedere la Chiesa più unita. Sembra che non gli basti più un cristianesimo vissuto troppo individualmente; vuole che i cristiani vivano con maggiore perfezione il loro essere uno, essere comunità, essere Chiesa.

(...) Ed ecco allora brillare nuovamente e più pienamente la fondamentale vocazione, la supervocazione del cristiano: l'amore, quell'amore reciproco che genera comunione, che ha per effetto l'unità, che costruisce la comunità; quell'amore vicendevole in cui tutti gli uomini, creati ad immagine di Dio Uno e Trino, ritrovano se stessi, e le famiglie religiose la radice della loro particolare vocazione con la possibilità di rinnovamento e nuovo rilancio. Povertà, infatti, obbedienza e castità, opere di misericordia di qualsiasi genere, e predicazione, studio o qualunque attività, ogni atteggiamento del cristiano e dello stesso religioso, pur indirizzato al bene, hanno la loro piena fecondità solo nell'amore» ¹⁵.

Tutti i cristiani di oggi sono chiamati ad accogliere sinceramente l'invito di Paolo: «Se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito» (*Gal* 5, 25). I religiosi in modo particolare, proprio perché uomini carismatici per vocazione,

¹⁵ *Ibid.*, pp. 5-6.

sono chiamati a continuare a lasciarsi animare dallo Spirito. Non si può «contristare lo Spirito Santo» (*Ef* 4, 20), non si può opporgli resistenza (cf. *At* 7, 51), non si può «spegnere lo Spirito» (*1 Tess* 5, 19). Occorre rispondere con immediatezza e con interezza alla sua guida, poiché «la grazia dello Spirito Santo non comporta lentezze»¹⁶. Occorre lasciarsi condurre, tutti, là dove lui vuole, in novità di vita, seguendolo nel cammino che oggi fa percorrere all'intera Chiesa.

FABIO CIARDI

¹⁶ SANT'AMBROGIO, *In Lc*, 2, 19: CCL 14, 38 (cf. *Opera Omnia di Sant'Ambrogio*, vol. 11, Città Nuova, Roma 1978, p. 188).